

A cura di Gianluca Marziani

La città di Todi celebra Giovanni Crisostomo, artista siciliano che qui vive e lavora dai primi anni Ottanta, quando scelse la campagna umbra dopo molteplici esperienze tra Roma e Parigi. La mostra è una sintetica antologica che attraversa i principali cicli tematici con opere di grande formato e alcuni raggruppamenti seriali, così da offrire un percorso a misura di spazio espositivo, secondo una logica che rende la Sala delle Pietre il legame fusionale tra la misura di un'antologica e la città di Todi con la sua storia di grandi artisti contemporanei.

Le opere parlano di un importante percorso, cinquant'anni di creazione per una storia di sapienza e rigore, sorta di planimetria euclidea per comporre un viaggio antologico con l'equilibrio del caos armonico. I cicli tematici sono, in realtà, un diapason costante che segue e prosegue nei decenni, lungo un intreccio di combinazioni con cui l'artista ha attualizzato le sue strategie della citazione. Ne emerge uno spirito elastico che alimenta il dialogo polifonico, dove ogni singolo suono (l'opera) partecipa al brano visivo e ne migliora il codice genetico.

La Sala delle Pietre diventa la quinta di un viaggio a ritroso, un nastro della memoria che si srotola tra le due pareti orizzontali e il pannello centrale: lungo l'ideale linea d'orizzonte vedremo pitture di grande formato, vere chiavi di volta per comprendere ambizioni e intensità dell'artista; al contempo, ci saranno alcuni cluster tematici, raggruppamenti tematici con opere di piccolo e medio formato; e poi, nella quadreria della parete frontale, una composizione armonica con le pitture di maggior formato dell'autore.

Non esiste antinomia tra astrazione e figurazione: Crisostomo lo ribadisce in silenzio, attraverso i codici di una ricerca metodica che connette mezzo secolo di produzione visiva. Un filo che legge il mondo nella sua coscienza pittorica, stabilendo uno strategico superamento della dicotomia tra astratto e figurativo. Per l'artista non esiste invenzione da zero nel linguaggio, tutto già appartiene al Pianeta e alla memoria di una continua presenza. Le cose sono disponibili in natura, si tratta solo di intuirne il simbolo, recepire la metafora e plasmarne l'anima pittorica, sempre sulla misura concettuale del singolo progetto. Questo fatto ribadisce l'impossibilità di procedere per astrazione pura: perché ciò che appare denota una radice concreta, una provenienza che attende lo spostamento, un passaggio metabolico dal piano reale a quello iconografico. Qualsiasi ipotesi figurativa trova un rimando nella natura, una radice nell'arte del passato, un legame con l'esistente nella sua molteplicità semantica. La materia del mondo si trasforma in un viaggio dei sensi, il colore diventa lirico ed emozionale, le geometrie evocano archetipi di necessario riferimento. Ciò che sembra astratto nasconde il suo piacere naturalistico, il suo dialogo con realtà circostanti, il suo abbraccio cosmico con la complessità dell'universo.

Esiste qualcosa di sacrale nei quadri di Crisostomo. E' un sentore che emana da ogni geometria, dalle scale cromatiche, dal respiro implicito delle griglie, dalle sensazioni di deriva cosmica delle superfici. Sussiste sempre un'apertura della materia verso l'esterno, verso il cielo e le costellazioni, verso i pianeti e l'universo. Le sue forme diventano inclusive ed empatiche, avvicinano l'occhio e attraggono la nostra gravità, conducendoci nel respiro interno dell'opera, nel suo ciclo continuo e progressivo. Solo la geometria, d'altronde, permette alla metafora di assumere un valore universale, fuori dal tempo, oltre lo spazio. E qui la geometria tesse organi caldi che hanno i colori del cielo e del sole, della terra e dell'ombra, del sangue e della natura viva. Un processo controllato ma espansivo, simile ad un'esplosione prima della detonazione, una compressione delle energie dentro la tensione iconografica del disegno.

Crisostomo si è sempre mosso nel luogo ideale degli spostamenti linguistici, lungo gli avanzamenti dall'Impressionismo in poi, passando per maestri come Pablo Picasso ed Henri Matisse, Afro e Alberto Burri, Alberto Savinio e Salvatore Emblema, Mario Schifano e Gino Marotta... cito alcuni nomi ma potrebbero aumentare in relazione ad ogni quadro: perché la forza di Crisostomo è proprio quella di non sposare una singola posizione ma flutturare tra le ispirazioni del momento, cogliendo le essenze istantanee che si trasformano nella linfa basilare dell'opera specifica.

Il meccanismo di Crisostomo consiste, per scelta naturale, in un preciso modo di usare le citazioni. Che si tratti di Cézanne, Picasso, Matisse, Bonnard o altri punti di riferimento, il nostro artista evidenzia la radice da cui si ispira il quadro, sorta di traccia che accende il motore rielaborativo del suo fare. Le picassiane "Les demoiselles d'Avignon", per fare un esempio lampante, entrano in scena come testamento ereditario, radice d'appartenenza che Crisostomo conduce nei suoi spazi di visione, nella sua interpretazione metabolica del mondo interiore, nel suo motore estetico che certifica una solida personalità autoriale.

Assieme agli artisti visivi, ad accompagnare questo viaggio di approdi e continue ripartenze, ci sono gli scrittori che hanno influenzato temi e modi di Crisostomo. Sono autori scivolati senza retorica dentro le sue trame, filtrati nei meandri dei suoi sguardi trasversali sulle realtà sospese, sulle immagini in transizione, sui lampi onirici che scrivono tracce su tela. **Italo Calvino** è senza dubbio il riferimento centrale, così come si sentono gli echi di **Jorge Luis Borges** e di quei maestri che osservavano gli angoli nascosti del vero, le ombre vive dell'apparenza, gli echi scivolosi del tempo ingannevole. Crisostomo ha uno di quei modi pittorici che condensano letture e ascolti musicali, che sedimentano un pensiero limpido dopo aver introiettato le belle lezioni dei propri riferimenti culturali.

Curated by Gianluca Marziani

The city of Todi celebrates Giovanni Crisostomo, a Sicilian artist who has lived and worked here since the early 1980s, when he chose the Umbrian countryside after multiple experiences between Rome and Paris. The exhibition is a concise anthology that traverses the main thematic cycles with large-format works and some serial groupings, offering a path tailored to the exhibition space, according to a logic that makes the Sala delle Pietre the fusion link between the measure of an anthology and the city of Todi with its history of great contemporary artists¹.

The works speak of an important journey, fifty years of creation for a story of wisdom and rigor, a sort of Euclidean plan to compose an anthology journey with the balance of harmonic chaos. The thematic cycles are, in reality, a constant tuning fork that follows and continues over the decades, along an intertwining of combinations with which the artist has updated his citation strategies. An elastic spirit emerges that feeds the polyphonic dialogue, where each individual sound (the work) participates in the visual piece and improves its genetic code².

The Sala delle Pietre becomes the backdrop for a journey back in time, a ribbon of memory that unrolls between the two horizontal walls and the central panel: along the ideal horizon line, we will see large-format paintings, true keystones for understanding the artist's ambitions and intensity; at the same time, there will be some thematic clusters, thematic groupings with small and medium-format works; and then, in the gallery of the front wall, a harmonic composition with the author's largest-format paintings³.

There is no antinomy between abstraction and figuration: Crisostomo silently reaffirms this through the codes of a methodical research that connects half a century of visual production. A thread that reads the world in its pictorial consciousness, establishing a strategic overcoming of the dichotomy between abstract and figurative. For the artist, there is no invention from scratch in language; everything already belongs to the Planet and the memory of a continuous presence. Things are available in nature; it is only a matter of intuiting the symbol, receiving the metaphor, and shaping its pictorial soul, always according to the conceptual measure of the individual project. This fact reaffirms the impossibility of proceeding by pure abstraction: because what appears denotes a concrete root, a provenance that awaits displacement, a metabolic passage from the real plane to the iconographic one. Any figurative hypothesis finds a reference in nature, a root in the art of the past, a connection with the existing in its semantic multiplicity. The matter of the world transforms into a journey of the senses, color becomes lyrical and emotional, geometries evoke archetypes of necessary reference. What seems abstract hides its naturalistic pleasure, its dialogue with surrounding realities, its cosmic embrace with the complexity of the universe⁴.

There is something sacred in Crisostomo's paintings. It is a scent that emanates from every geometry, from the chromatic scales, from the implicit breath of the grids, from the sensations of cosmic drift of the surfaces. There is always an opening of the matter towards the outside, towards the sky and the constellations, towards the planets and the universe. His forms become inclusive and empathetic, they bring the eye closer and attract our gravity, leading us into the internal breath of the work, into its continuous and progressive cycle. Only geometry, after all, allows the metaphor to assume a universal value, outside of time, beyond space. And here geometry weaves warm organs that have the colors of the sky and the sun, of the earth and the shadow, of blood and living nature. A controlled but expansive process, similar to an explosion before detonation, a compression of energies within the iconographic tension of the drawing⁵.

Crisostomo has always moved in the ideal place of linguistic shifts, along the advancements from Impressionism onwards, passing through masters like Pablo Picasso and Henri Matisse, Afro and Alberto Burri, Alberto Savinio and Salvatore Emblema, Mario Schifano and Gino Marotta... I mention some names but they could increase in relation to each painting: because Crisostomo's strength is precisely that of not marrying a single position but fluctuating between the inspirations of the moment, capturing the instant essences that transform into the basic sap of the specific work⁶.

Crisostomo's mechanism consists, by natural choice, in a precise way of using citations. Whether it is Cézanne, Picasso, Matisse, Bonnard or other points of reference, our artist highlights the root from which the painting is inspired, a sort of trace that ignites the re-elaborative engine of his work. Picasso's "Les demoiselles d'Avignon", to give a striking example, come into play as a hereditary testament, a root of belonging that Crisostomo leads into his spaces of vision, into his metabolic interpretation of the inner world, into his aesthetic engine that certifies a solid authorial personality⁷.

Together with visual artists, accompanying this journey of landings and continuous departures, there are writers who have influenced Crisostomo's themes and ways. They are authors who have slipped without rhetoric into his plots, filtered through the meanders of his transversal gazes on suspended realities, on images in transition, on dream flashes that write traces on canvas. Italo Calvino is undoubtedly the central reference, as are the echoes of Jorge Luis Borges and those masters who observed the hidden corners of the real, the living shadows of appearance, the slippery echoes of deceptive time. Crisostomo has one of those pictorial ways that condense readings and musical listening, that sediment a clear thought after having internalized the beautiful lessons of his cultural references.